Anno 48.° - N. 203

ASSOCIAZIONE Udine e Regno L. 15.
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Numero separato c. 5 - arretrato c. 10
Uffici: Via di Prampero, 7.

Telefono 4-59

GIORNALE DI UDINE

Quotidiano politico del mattino

Venerdì 24 luglio 1914

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente dalla Ditta
A. MANZONI e C.
Udine, Via della Posta N. 7, Milano, Via S. Paolo, 11 e sue succursali tutte.

Conto corrente con la posta

L'agitazione dei ferrovieri per lo sciopero è finita

ma continuerà la minaccia per spaventare il governo e il paese

Un'intervista con l'on. Ciuffelli

TORINO, 23. — Il ministro dei lavori pubblici, on. Ciuffelli è stato intervistato dal corrispondente romano della «Stampa» sulle obbiezioni sollevate alle punizioni inflitte agli scioperanti. Il ministro ha detto:

«Sono povere obbiezioni quelle che vengono mosse. Si riducono in sostanza a tre: 1). non furono interrogati i puniti; 2.) esiste una illogica duplicità di provvedimenti poichè una parte dei puniti sono ad un tempo colpiti da provvedimenti disciplinari e sottoposti a procedimento penale; 3). i provvedimenti del Governo sono in contrasto con il programma liberale del Governo. Ebbene, mi sarà facile dimostrare in poche parole che nessuna di queste tre osservazioni regge a un esame imparziale dei fatti.

«Gli agenti denunciati alla Direzione generale delle ferrovie in seguito all'abbandono del lavoro non potevano in alcun modo essere interrogati. La questione fu dibattuta allorchè queste disposizioni di legge vennero esaminate dalla Camera e si riconobbe che, avendo la legge applicazione automatica pel solo fatto dell'abbandono del lavoro, era sufficiente la constatazione di tale abbandono per autorizzare l'applicazione relativa. La legge, anzi fu voluta così, e non è ora materialmente possibile ammettere l'interrogatorio dei singoli scioperanti.

Tre sole cifre per dimostrarlo.

Nel 1907 gli scioperanti furono 6000-7000; nel giugno scorso furono oltre diciottomila, in caso di sciopero generale sarebbero centomila. E' materialmente possibile un tal numero di interrogatori? Ecco perchè la richiesta dei puniti di essere uditi costituisce un assurdo già respinto dalla legge come fu votata.

«Dopo lo sciopero del 1907 gli agenti dichiarati dimissionari in seguito all'abbandono del lavoro incorsero alla quarta Sezione del Consiglio di Stato che respinse tutti i ricorsi. Il Consiglio di Stato ritiene non potersi ammettere dubbio sul fatto dello sciopero e dell'abbandono del servizio, essendo tale fatto notorio e non contestato da alcuni degli agenti ritenuti dimissionari, i quali avevano ricorso alla giustizia amministrativa.

— Il Consiglio di Stato suffragò di altre ragioni giuridiche la reiezione dei ricorsi?

— Certamente — soggiunse l'on. Ciuffelli. — Il Consiglio di Stato ritiene che le misure disciplinari applicate ai ferrovieri scioperanti non sono di quelle per le quali il colpito debba essere udito, ma bensì debba semplicemente avvenire il riconoscimento del fatto dello sciopero e dello abbandono volontario del servizio; per i quali l'articolo 56 della legge sull'ordinamento dei ferrovieri dispone che l'agente sia senz'altro dichiarato dimissionario.

Si dimenticano da coloro i quali sostengono che i ferrovieri puniti dovrebbero essere interrogati su parecchie circostanze: il legislatore si è proposto con l'articolo 56 della legge 7 luglio 1907 di togliere ogni dubbio sulla qualità di pubblico ufficiale del ferroviere.

Quindi la sua condizione di pubblico ufficiale e per il fatto dell'abbandono del servizio, il ferroviere può senz'altro essere sostituito. La sola impugnativa possibile dei provvedimenti disciplinari può consistere in questo: provare che l'abbandono non è avvenuto. Vi è un precedente in tale senso. Durante lo sciopero del 1907, il ferroviere Casabianca, punito, potè dimostrare di non aver abbandonato il servizio e fu rimesso. Se vi sono fra i puniti di oggi agenti che si trovino nelle stesse condizioni ricorrano, provino di non aver scioperato e saranno riammessi nelle condizioni di prima. Ecco tutto.

— Passiamo all'obbiezione che due diversi procedimenti non sono possibili per lo stesso fatto a carico della stessa persona.

— Anche questa osservazione è ingiusta. Il fatto dei due procedimenti per uno stesso fatto può a prima vista colpire, ma un superficiale esame dello stato giuridico in cui vengono a trovarsi i ferrovieri scioperanti, spiega e giustifica la duplicità di procedimenti. La questione è semplicissima; basta ricordare che l'articolo del Codice penale applicato ai ferrovieri scioperanti punisce l'abbandono del servizio «previo concerto»; invece le disposizioni applicate per misura disciplinare vengono applicate per il solo fatto dell'abbandono del servizio avvenuto isolatamente, individualmente, vale a dire senza il previo concerto, che è condizione «sine qua non» della condanna penale.

Sono quindi due disposizioni punitive che agiscono indipendentemente l'una dall'altra. Può darsi il fatto che il ferroviere scioperante denunciato all'autorità giudiziaria riesca a dimostrare che il «previo concerto» dello abbandono del lavoro non esiste a suo carico. Egli viene quindi assolto. Ma egli ricade nell'altra disposizione di legge voluta dal legislatore per punire disciplinarmente il semplice fatto dell'abbandono del servizio senza accordi con altri. Ecco perchè in taluni casi i due procedimenti sono necessari, ecco perchè ogni affermazione di assurdità giuridica e morale è ingiusta a proposito di questa duplicità di procedimento.

— Circa l'ultima obbiezione, quella cioè della illiberalità dei provvedimenti, che può dirmi V. E.?

— Posso dire che si tratta di una accusa anche più assurda, se fosse possibile, delle precedenti. La Direzione generale delle ferrovie ha adottato criteri di mitezza, non di severità nelle punizioni. Furono colpiti soltanto coloro i quali hanno eccitato allo sciopero e hanno cercato di trascinare i compagni ad atti di violenza o indisciplina.

A rigor di termini, i puniti avrebbero potuto essere un numero maggiore di molto e molti dei retrocessi avrebbero potuto senz'altro essere considerati dimissionari. Vi sono fra essi dei responsabili di grave eccitamento al disordine: qualcheduno di essi ha perfino sputato in faccia ai compagni che non volevano abbandonare il servizio. Ora, quando si pensi che in uno sciopero, che ha compreso 18 mila ferrovieri, vi furono soltanto 48 agenti ritenuti dimissionari e 380 retrocessi, si comprende come non si sia voluto gravare la mano.

La commedia non è finita
Ma la farà finire il paese

MILANO, 23. — La decisione presa ieri dal Consiglio generale del sindacato dei ferrovieri *di comunicare soltanto che è stato provveduto per le vittime della feroce vendetta governativa*, e nient'altro, viene commentato oggi dai giornali.

Il «Corriere della Sera» pubblica, nella edizione del pomeriggio, un notevole articolo. Esso dice:

«Com'era da aspettarsi, i capi del Sindacato dei ferrovieri, presi tra la evidenza della disastrosa follia che sarebbe un nuovo tentativo di sciopero e la preoccupazione tutta personale di non apparire in contraddizione con l'atteggiamento bellicoso di queste ultime settimane, hanno di nuovo risoluto, in pratica, di non risolvere nulla. Essi volevano fronteggiare il Governo, ma non osavano andar incontro a un sicuro fallimento; volevano mantenere la loro posizione di belligeranti ma sapevano che la battaglia campale sarebbe terminata necessariamente con una clamorosa sconfitta. E sono quindi ricorsi all'ormai vecchio ripiego di non disarmare ma di scendere in campo, di non inchinarsi alla realtà, ma di schivarne la pratica lezione: quindi il tono fiero e la conclusione equivoca. E qui il sipario cala su una rappresentazione indecisa: è l'ultimo atto o ce n'è un altro ancora?»

E così conclude:

«E' possibile che la grande maggioranza degli stessi ferrovieri sindacati non apra gli occhi sulla delittuosa leggerezza con cui i suoi capi trattano la sua sorte e la espongono al risentimento nazionale. E' possibile che non vedano quanto sia largo il danno che ne consegue, quanto questo danno ricada sullo stesso proletariato?

«Il Governo non può trascurare il suo obbligo di essere pronto a ogni sorpresa; e questo obbligo si traduce in spese che riducono ancora la elasticità del bilancio, si traduce in provvedimenti che richiedono anche e sopra tutto il sacrificio del proletariato. Il richiamo di una classe è stato causato principalmente dalle minaccie dei ferrovieri. Ecco i soli risultati pratici delle agitazioni.

«Bisogna sperare che dall'eccesso stesso di questo giuoco i ferrovieri siano spinti a giudicare, con la stessa severità con cui li giudica tutto il paese, gli uomini a cui hanno male affidato così la loro dignità come i loro interessi».

69 ferrovieri rinviati al Tribunale di Milano

MILANO, 23. — In questi ultimi due giorni il giudice istruttore avv. Casati ha proceduto all'interrogatorio di 69 ferrovieri del compartimento di Milano, che erano stati denunciati — in seguito all'ultimo sciopero generale — per abbandono di lavoro previo concerto.

Alcuni degli interrogati si sono giustificati adducendo motivi di salute; la maggior parte, però, hanno dichiarato di non aver osato riprendere il lavoro in quei giorni di sciopero generale, non ritenendosi sufficientemente protetti; tant'è vero che, quando la truppa presidiò le stazioni e le linee, i ferrovieri si ripresentarono al lavoro.

Tutti i 69 ferrovieri sono stati rinviati a giudizio per citazione diretta.

Lo sciopero non si farà

ROMA 23. — La Tribuna *ha da Ancona*:

«Lo sciopero ferroviario, a quanto consta da fonte sicura, non si farà più. E' stato deciso di farlo, ma non sarà attuato.

«Persona giunta da Milano ed in grado di sapere molte cose, assicura che di sciopero non è da parlare, gli stessi componenti del sindacato essendo venuti nella determinazione di non attuarlo, sia perchè lo sciopero sarebbe destinato al fallimento più clamoroso, sia perchè la massa dei ferrovieri spera, mantenendosi disciplinata, nella clemenza del governo per i puniti.»

Una proposta per raccogliere mezzo milione in pro dei puniti

ANCONA, 23. — La Tribuna *ha da Ancona*:

«Un comitato di ferrovieri della trazione, all'infuori da ogni ingerenza del sindacato, intende fare la proposta a tutti i ferrovieri di lasciare una giornata di paga a beneficio dei colpiti dalle misure disciplinari.

«La proposta viene accolta col massimo favore.

«Si è fatto un calcolo del ricavato che potrebbe avere se la proposta venisse accettata.

«Partendo dal fatto che si sono 150 mila ferrovieri, con un versamento individuale medio di tre lire si andrebbe alla somma di mezzo milione, che ripartita fra gli espulsi potrebbe assicurare ad essi qualche anno di attesa per trovare nuovo impiego.

Il varo delle due nuove navi coloniali

CASTELLAMARE DI STABIA, 23. — La città è festante e animatissima. Molte migliaia di forestieri sono giunti per assistere al varo delle navi coloniali *Campania* e *Basilicata*.

Alle ore 9,10 giungono il vice ammiraglio Leonardi Cattolica e le autorità dei dipartimenti.

Si iniziano subito le cerimonie della benedizione e del battesimo. Il vescovo, preceduto dal capitolo asperge le due navi, quindi, la madrina della *Basilicata*, signorina Leonardi Cattolica e la madrina della *Campania*, baronessa Colonna, procedono al battesimo.

Poscia si iniziano i lavori del varo della *Campania* diretti dal colonnello Ferretti.

Tagliate le trinche, la *Campania* alle 10 scende in mare fra gli applausi della folla e gli urrà delle maestranze, al suono delle sirene delle navi ancorate.

Si passa poi alle operazioni del varo della *Basilicata* che richiedono tempo maggiore.

Alle 14,15 anche la *Basilicata* discende felicemente in mare fra gli applausi del pubblico e gli urrà! della maestranza.

La salute del Duca d'Aosta

NAPOLI, 23. — Ecco il bollettino odierno delle ore 10 sulle condizioni di salute del Duca d'Aosta:

«Condizioni generali discrete, temperatura invariata tra 37,7 e 38,5, polso tra 95 e 105, alimentazione e diuresi soddisfacenti.

Firmati: *Verde Cantani e Bruno*.»

Il trattato di commercio fra l'Italia e la Spagna

ROMA, 23. — La convenzione di commercio e navigazione fra l'Italia e la Spagna fu firmata a Madrid il 30 3. Essa andrà in vigore domani 24 luglio.

L'eredità dell'arciduca Franc. Ferdinando
20 milioni per ciascun figlio

VIENNA, 23. — I giornali hanno da Ischl: Assicurasi da fonte ottimamente informata che l'udienza avuta ieri dal gran maresciallo di Corte, Conte Zichy, riguardò la sistemazione delle condizoni materiali degli orfani dell'arciduca ereditario Francesco Ferdinando. La procedura per l'eredità, che è diretta dall'ufficio del granmaresciallato, richiederà almeno un anno. Essa risulta più difficile pel fatto che l'arciduca Francesco Ferdinando eseguì su molti fondi erariali costruzioni con denari degli Este, mentre pagò gli arredi del suo. La separazione di queste masse dalla sostanza presenta grandi difficoltà.

L'arciduca Francesco Ferdinando a suo tempo assunse un prestito di 40 milioni, destinati a formare il patrimonio dei suoi figli. Esso dovrebbe essere rimborsato dall'importo di assicurazione che ascende a circa 45 milioni (l'arciduca era assicurato per 30 e la duchessa di Hohenberg per 15 milioni). Probabilmente l'Imperatore verserà dai suoi mezzi privati la somma mancante per raggiungere la cifra di 60 milioni, affinchè ogni figlio dell'arciduca abbia venti milioni. I poderi e i castelli di Konopischt, Chlumetz e Artstetten saranno conservati ai figli dell'arciduca.

L'ORA DECISIVA PER L'ALBANIA?
Fiera intimazione degli insorti

DURAZZO, 22 (ore 18). — *Gli insorti informarono i ministri delle grandi potenze con una lettera vibrata che intendono si allontani dal trono di Albania Guglielmo di Wied, per evitare la guerra civile. In caso contrario minacciano di mandare in rovina Durazzo. Soggiungono che se le navi sparassero contro di loro si troveranno obbligati a non usare rispetto per nessun abitante della città.*

Domandano inoltre che venga loro data una risposta al più presto possibile.

A differenza delle altre lettere questa è firmata da notabili insorti. Il nuovo bando obbliga tutta la popolazione di recarsi anche domani al lavoro nelle trincee. (Stefani)

L'arrivo dei volontari rumeni

VIENNA, 23. — *I giornali ricevono da Durazzo, 22:*

Giunsero stamane 210 volontari rumeni con gli ufficiali e la Croce Rossa e furono subito armati. Oggi la popolazione lavorò alle opere della difesa, ma fu costretta a ritirarsi in seguito alle fucilate degli insorti. Dal lato della laguna i lavori proseguiranno domani.

E' probabile la guerra con la Serbia?
Le dichiarazioni di Tisza non la escludono

BUDAPEST, 23 (ore 2,5). — Camera dei deputati). — Il presidente del Consiglio Tisza, interpellato circa le relazioni con la Serbia prega gli interpellanti di aggiornare le loro interpellanze, non essendo interesse del paese discutere attualmente. Appena possibile darà risposte esaurienti.

Tisza aggiunse che la situazione estera non è tale che possa dichiararsi che abbia preso una cattiva piega o che questa sia probabile. La situazione estera oggi è ancora completamente incerta; essa può essere risolta con mezzi pacifici, come pure esiste la possibilità che possa avvenire un conflitto serio.

Tisza rileva che il momento attuale, che egli non vorrebbe certo rappresentare con colori tragici, ma che è serio e potrebbe determinare complicazioni serie, sarebbe desiderabile il ristabilimento della vita parlamentare normale. Tsza si adopererà a tale scopo.

L'attesa in Europa

LONDRA, 23. — La «Westminster Gazette» scrive:

«La nota austriaca alla Serbia non è stata ancora presentata, ma si dice in antecipazione che essa non avrà affatto carattere di un ultimatum. Ma certamente sarà un documento serio e noi speriamo che il Governo serbo, riconoscendo che l'Austria-Ungheria in ogni caso doveva intraprendere un'azione, si adopererà per darle soddisfazione in cosa di tanta importanza.

«Secondo tutte le informazioni, la Europa attende con profondo serietà il probabile od anche solo possibile risultato della discussione tra l'Austria Ungheria e la Serbia. Come è naturale, si volge viva attenzione al possibile atteggiamento della Russia. Non dobbiamo dimenticare che il Governo russo potrebbe trovarsi nella necessità di intraprendere un'azione che, se dipendesse solo dal suo desiderio, non compierebbe volentieri.

«Il sentimento serbo è l'unica corda che faccia vibrare sempre l'animo russo ed è da stolto il negare che quest'animo sarebbe sconvolto se l'Austria-Ungheria attaccasse uno Stato ortodosso come la Serbia».

Lo sciopero a Pietroburgo si allarga
Saccheggi e incendi

PIETROBURGO, 23. — Gli operai dei cantieri costruzioni del Baltico appartenenti allo stato scioperarono.

Saccheggiarono gli automobili ed al tre vetture rovesciate in vari punti della città. I tipografi del ministero delle finanze scioperarono; 150 vetture del tram furono distrutte alcune incendiate.

Telegrammi da Katarinoslav e Riga confermano lo sciopero generale di solidarietà in queste due città. A Riga gli scioperanti sono 50 mila.

PIETROBURO, 23. — I tumulti continuarono fino a mezzonatte. Nelle vie della città ad ora tarda di sera parecchie migliaia di dimostranti armati di seghe o di ascie abbatterono i pali telegrafici. Nei quartieri di Saseleisoff e Rospt fecero barricate, tesero fili di ferro attraverso la strada e posero pietre sulla strada per impedire alla cavalleria di avvicinarsi. I cosacchi si avanzarono allora a piedi accolti a colpi di rivoltella e sassate. Dopo un vivo fuoco di fucileria i dimostranti presero la fuga. Portarono via i loro feriti. Analoghi fatti avvennero a Vahilli e nei dintorni della stazione di Varsavia. Per confezionare una bandiera rossa gli scioperanti si impadronirono delle bandiere francesi arrotolando le parti bleu e bianca.

L'ultima cima vergine delle Alpi Giulie conquistata

TRIESTE, 23. — Il «Piccolo della Sera» pubblica:

Apprendiamo appena ora, che il 27 dello scorso mese quattro formidabili nostri alpinisti, i signori Silvio Holzner, Teseo Sapunzachi, Alberto Zanutti e Tullio Cepich, della Società Alpina delle Giulie, salirono l'ultima vetta delle nostre Alpi che avesse esistito sinora vittoriosamente agli sforzi di alpinisti non solo di Trieste, ma venuti a tentarla fin da Monaco e da Vienna, tanta era la fama che oramai circondava questa arditissima invincibile guglia.

La cima, Kaltwasser-Karsspitze (ora avrà un altro nome, e non è deciso ancora quale), è posta nel gruppo del Jof Fuart e si stacca a mezzogiorno dalla Gamsmutter, salendo con strapiombi impressionanti ad oltre 2200 metri.

Essa era un segreto quasi per tutti ed il primo a designarla all'attenzione degli alpinisti fu, alcuni anni or sono, il dottor Giulio Kugy, alpinista di fama internazionale. Da allora i tentativi, si susseguirono, sempre più temerari. Alcune prove con guide diedero risultati scoraggianti; non si giunse nemmeno alla base dell'ultimo torrione. Le guide poi finirono col rifiutare la loro cooperazione, perchè stimarono una pazzia quella impresa. I migliori alpinisti del Club Alpino austro germanico vennero a più riprese da Vienna e da Monaco e rimasero accampati sul posto per poter con maggior comodo e continuità esplorare i fianchi e le parti meno aspre delle ripide muraglie, ma sempre senza risultato. Questo anno, al primo sciogliersi delle nevi, fecero un tentativo, raggiungendo una discreta quota, ma alfine dovettero rinunciare, vinti ancora una volta, se non rassegnati.

Il signor Silvio Holzner, dopo due tentativi infruttuosi nell'autunno del 1913, il secondo dei quali eseguito in condizioni disastrose, con la prima neve invernale che invetriava la roccia, è riuscito questo anno, dopo nove ore di ardua e pericolosissima ascensione a toccarne la cima, sole ventiquattro ore prima dei suoi due competitori germanici, che seguendo le sue traccie, poterono toccare secondi la vetta contrastata, sulla quale era stato già innalzato il classico «ometto» di pietra.

Di tutte le Giulie, nemmeno una fu salita per la prima volta da un italiano ed è perciò tanto più da compiacersi che questa, l'ultima e la più aspra, sia stata vinta dalla virtù e dal valore nostro.

Le pioggie torrenziali nelle regioni alpine

CHAMBERY, 23. — Da 48 ore la pioggia cade continuamente in Savoia. Numerosi torrenti straripano a Modane. Il torrente Charmaz che già cagionò una disgrazia asportò stasera un ponte interrompendo la linea ferroviaria. Le comunicazioni con l'Italia sono interrotte.

La bufera di ieri a Trieste
Cento bagnanti si salvano al commissariato

TRIESTE, 23. — Stamane, verso le ore 11, si scatenò sulla città un violento acquazzone, sotto un cielo nero di nubi che tuffavano la città in una penombra quasi vespertina, e tra il soffiare di un vento afoso, proveniente dal mare. In breve le strade furono convertite in tanti torrenti.

A quell'ora al bagno alla Lanterna c'era un centinaio di uomini, di donne, e di bambini che non furono in tempo a fuggire. L'acqua e il forte vento atterrarono parte dello steccato portando in mare una grandissima quantità di vestiti.

Quando donne, uomini e bambini corsero a cercare rifugio nelle cabine trovarono queste chiuse. Delle bagnine, alcune erano fuggite.

L'aggiunto signor Pasquali dirigente l'ufficio di polizia della Ferrovia dello Stato, accorse tosto con guardie e agenti e, mentre dalla spiaggia molti scappavano in tutte le direzioni alla ricerca di riparo, i funzionari si gettarono, vestiti come erano, in acqua, traendo in salvo moltissimi bambini che si tenevano aggrappati alle corde e li trasportavano, avvolgendoli nei mantelli, negli uffici del commissariato e nelle sale d'aspetto della stazione.

Gli uffici del commissariato si erano intanto riempiti di donne e di bambini che, privi di qualsiasi indumento furono vestiti alla meno peggio, ed accompagnati alle proprie abitazioni da vetturali che generosamente si erano offerti.

Non vi fu alcuna vittima.

Nubifragio a Lugano

LUGANO, 23. — Un violentissimo nubifragio si è scatenato durante la notte su Lugano. Le roggie hanno straripato più volte inondando vari paesi e il livello del lago è considerevolmente elevato. Dalla una di stanotte manca in città l'energia elettrica, causa i gravi guasti avvenuti sul Monte Ceneri.

Nelle vicinanze di Carasso il Ticino ha rotto la diga ed ha allagato tutta la località.

Consiglio dei ministri

ROMA, 23. — Stamane a Palazzo Braschi si tenne consiglio dei ministri, per trattare affari di ordinaria amministrazione.

L'on. Ciuffelli riferì intorno alla questione dei ferrovieri

Il lupo e le pecore

Dai giorni non lontani nei quali ebbero inizio e fino le tragicomiche repubblichette delle Marche e della Romagna in tutta Italia si ha lo spettacolo, come se un lupo, a dispetto di impotenti cani di guardia, si fosse affacciato alla rete di una mandria di pecore, e ancora rimanesse in agguato poco lontano. Le pecore si agitano spaventate, si ammucchiano, si accalcano e belano.

Oh, come belano le povere pecore spaventate del pecorile liberale.... per modo di dire!.. Implorano l'aiuto del cane di guardia e del mandriano; ma poichè temono che essi soli non possano bastare a proteggerle tutte nel caso che al primo lupo venisse ad aggiungersene un secondo, o magari un terzo, fra un belato e l'altro si azzuffano tra loro, illudendosi di scaricare così, l'una sull'altra la responsabilità della vendetta dei lupi.

Fanno pietà, povere bestie, se non innocenti certamente incoscienti! Sopra tutto fanno pietà proprio per la loro incoscienza; perchè neanche adesso, neanche dopo la prova dei fatti, hanno capito ancor nulla del vero stato delle cose e non sanno e non vogliono rassegnarsi a credere che la colpa non è neanche colpa tutta di oggi nè tutta recentissima, ma ritrae invece le sue origini da un tempo abbastanza lontano, quando, appunto, per amore del quieto vivere e per uno sbagliato calcolo di convenienza, gli uomini dei partiti liberali incominciarono a tramutarsi in istupidissime pecore, senza più disciplina e senz'ordine.

Tutti parlano della nefasta politica di Depretis, al cui «trasformismo» si addebita di avere distrutti gli antichi partiti politici; ma nessuno pensa ad una cosa semplicissima: che se quei partiti non fossero già stati fin d'allora intimamente scompaginati, anzichè lasciarsi definitivamente liquidare dal Depretis, sarebbero stati loro a liquidare definitivamente lui.

Molti, ora, se la pigliano coll'on. Giolitti, con la sua democratizzazione, col suo suffragio allargato, e, sopra tutto con la sua impronta dittatoriale, con la quale ha annullato ogni e qualunque vigore ed iniziativa parlamentare. Ebbene, è indiscutibile che il suffragio allargato, nelle presenti condizioni di «incoltura» del nostro popolo, sia stato un passo troppo ardito — forse la mossa più sbagliata tra quante ne abbia sbagliate nella sua lunga vita politica il Dittatore di Dronero —; ma, in quanto alla dittatura, è da domandarsi se essa avrebbe potuto sorgere ed affermarsi con tanta fortuna qualora l'Italia avesse avuto dei partiti politici consci di una qualsiasi loro missione e della loro dignità.

La verità è che, da più di venti anni, sulla scena della vita italiana non s'è vista che un solo vero parto politico: il socialista; il quale, appunto per la sua consistenza di «partito» ha potuto arrivare assai al di là delle sue mire e delle sue speranze primitive. Gli altri, drappeggiandosi in vecchie bandiere, volevano bensì aver l'aria di costituire anch'essi dei «partiti»; ma altro non erano, invece — ed altro non sono, tuttora — che un'accozzaglia di gente senza una direttiva ideale, tutti sorretti dal proprio egoismo e dalle loro ambizioni. E per giunta, tutta gente senza educazione civile e senza disciplina sociale.

Ora tutti imprecano e gridano contro la debolezza del Governo anzi dei Governi che si sono succeduti in Italia. Ma che cos'è che ha fatto la debolezza di questi Governi, se non i falsi sentimentalismi e le ipocrisie dei sedicenti «partiti» da cui i Governi sono sorti?

Maggioranze deboli e disgregate hanno sempre prodotto Governi deboli e impotenti: dalla debolezza dei Governi si sono sempre avvalse le ardite minoranze questa è storia di tutti i tempi e di tutti i luoghi: e non valgono a distruggerla nè le astiose recriminazioni nè i paurosi belati.

Perchè le cose cambino e si mettano sopra una via migliore, occorre educare il sentimento delle masse e dar loro una disciplina civile: incominciando però da quelle che a quest'ora dovrebbero essere già educate da un pezzo: incominciando, cioè, dalle classi superiori. Bisogna che queste si persuadano che le società non possono procedere per soli calcoli egoistici o per soli opportunismi ma che, al contrario vi sono doveri civili a cui nessuna classe di cittadini può sottrarsi senza determinare la propria rovina. Primo dovere, quello di non perdere mai di vista nè la propria coscienza, nè le proprie convinzioni, nè le proprie idealità.

Allora — e soltanto allora — dall'accostamento dei veramenti «civili», potranno sorgere ... gorosi ...

Cronaca Provinciale

Da CIVIDALE

Risposta ad alcuni panettieri

Ci scrivono 23 (n):

La Direzione della Società di Miglioramento e M. S. fra lavoranti panettieri di Cividale e circondario riunitasi il 21 corrente mese in seduta straordinaria dopo varie discussioni votava alla unanimità il seguente ordine del giorno:

«La Direzione della Società Panettieri di Cividale visto l'articolo comparso nella ultima puntata del locale «Natisone» col quale da *alcuni panettieri* si vorrebbe menomare il prestigio della Società suddetta accusandone la direzione di noncuranza verso i propri soci, per il motivo che in quasi tutti i forni viene violata la legge sul Riposo settimanale trova opportuno rispondere....

I.o che la Società non ha mai trascurato di far valere i diritti dei propri soci.

II.o Che la sunnominata legge deve essere fatta rispettare dalle autorità incaricate a tale uopo, e che ad esse devono rivolgersi *Alcuni panettieri* che si sentono danneggiati.

III.o Che il nostro presidente abbenchè proprietario si merita il massimo degli elogi per lo zelo ed attaccamento sempre dimostrato verso la Società non avendo mai nulla trascurato per gli interessi ed il decoro della nostra classe; gode la completa nostra stima e fiducia per essere sempre stato ligio e solidale a tutti i deliberati delle Assemblee.

Che infine la sunnominata società seppe ottenere molteplici miglioramenti in favore dei propri soci, ma questi miglioramenti si dileguarono man mano che i panettieri abbandonarono la Società. Ora per altro ne risentono le conseguenze. Si riorganizzino tutti eppoi vedranno che il motto «L'Unione fa la forza» non verrà mai smentito. Questa la nostra risposta. Questo il nostro appello.

La Direzione

In barba ai regolamenti - Concerto orchestrale - Vita militare - Il desiderio degli altri - Temporale

Ci scrivono 23 (n):

Senza escludere che possano essere altre cause che influiscono alla decadenza dei nostri mercati, una da tenere in evidenza è senza dubbio l'opera costante ed indisturbata degli incettatori dei vari articoli commerciabili che, contrattandoli per istrada, impediscono che arrivino sul pubblico mercato.

Da ciò si detraggono varie conseguenze dannose per il consumatore e poca garanzia anche per il venditore.

Per il primo l'instabilità dei prezzi, le qualità scadenti e rifiutate, per il secondo le frodi.

Il danno poi diretto lo risente la finanza comunale che vede scemare gli introiti per tassa di pesatura.

Questa mattina in piazza non si fece alcun affare in frutta, mentre è stato provato che parecchi quintali vennero transitati sui carretti, provenienti da affari conclusi ambulantemente senza controllo.

Noi non intendiamo di urtare con le regole della libertà di commercio, ma poichè esiste un regolamento che stabilisce la località per la contrattazione dei singoli generi, e vieta di ostacolare comunque l'accesso dei generi al pubblico mercato, vorremmo nell'interesse generale, ed in particolare per il Comune che fosse rigorosamente sorvegliato questo importante servizio, che deve recare vantaggi.

E questa vigilanza la si faccia non alle porte della città, ma si estenda per turno e di sorpresa fino a Sanguarzo, fino a Gagliano fino a Rubignacco ecc. come è nel concetto del regolamento che comprende il territorio del Comune.

Dopo qualche contravvenzione, e così disturbati, gli incettatori si adatteranno come i cittadini a contrattare sulla pubblica piazza.

✱ Ieri sera al concerto orchestrale tenutosi al caffè Longobardo in piazza Paolo Diacono, assistette molto pubblico.

I sei numeri del programma ottennero l'approvazione dell'uditorio per la loro buona esecuzione.

Un bravo al maestro Bertossi ed ai componenti l'orchestra.

✱ Questa mattina sono arrivati i militari del primo reggimento fanteria per le esercitazioni di tiro a segno. Ben venuti.

✱ Si desidera l'estirpazione dell'erba cresciuta nelle diverse piazze, ed anche in qualche contrada principale, offendo l'aspetto di trovarsi in un villaggio qualunque.

✱ Alle ore 12 di oggi si accumulò celeremente un minaccioso temporale con formidabili ripetute scariche elettriche. Nessun danno.

Consorzio Acquedotto "Pojana"

Ci scrivono 22 (n):

La Giunta del Consorzio suddetto, oggi riunitasi — dopo aver preso atto di alcune comunicazioni della Presidenza ed esauriti affari di ordinaria amministrazione — deliberò di convocare l'assemblea consorziale in seduta straordinaria nel giorno di martedì 28 corrente alle ore 10 per trattare il seguente ordine del giorno:

Rinuncia dei signori Miani geo... [illegible] ...nio e Caiselli conte Carlo, [illegible] Giunta Consorziale, e [illegible] ...azioni.

[illegible] ...pprovvigiona- [illegible] ...bonissimo [illegible] ...ch in

Da RIVOLTO

Giustizia è fatta - L'ultima freccia velenosa

Ci scrivono 23 (n):

Contrariamente a quanto i giornali hanno preannunziato, questa mattina alle ore 9.30 ebbe luogo la seduta del nostro consiglio comunale alla quale intervennero 11 membri sotto la presidenza dell'assessore anziano signor Davide Re. Prprio poco prima della adunanza pervenne all'ufficio comunale una lettera del signor Comisso colla quale presentava le sue.... irrevocabili dimissioni dalla carica di Sindaco (sic!), carica che doveva conservare di fatto solo ancora una mezz'ora.

Alla seduta assisteva quale commissario prefettizio l'egregio signor Alberti dottor Ferdinando il quale con quella diligenza e con quel tatto che lo distingue ha saputo condurre l'adunanza in modo tanto soddisfacente da dare l'amministrazione spettante al Comune, malgrado le contrarie speranze di una minoranza ostruzionista.

Venne quindi dichiarato costituito il Consiglio comunale in base alla prova di saper leggere e scrivere regolarmente presentata dalla maggioranza dei consiglieri ed in base ai titoli depositati in ufficio in occasione della formazione delle liste elettorali per quelli che colla lusinga di rimandare le cose a lunga scadenza non si erano curati di farlo.

Si rinviò poi la nomina del sindaco mancando il prescritto numero legale dei presenti. Ad assess. effettivi vennero nominati alla unanimità i signori Moretti Pio, conte Cesare di Colloredo, Mizzau Edmondo e Triburzio Osvaldo. Ad assessori supplenti i signori Pittis Pietro e Mizzau Damiano.

✱ Ed ora tanto per mettere le cose a posto dobbiamo due righe di risposta all'articolo spedito da Codroipo e comparso oggi nella «Patria».

Se l'estensore di detto articolo è il corrispondente ordinario, certo chi gli ha fornito la notizia lo ha spudoratamente ingannato, sorprendendo la sua buona fede. Se poi è una persona estranea, vuol dire che son le solite freccie velenose che si tenta di lanciare per provocare scissioni nel Consiglio.

E' falso completamente che due consiglieri della maggioranza siano passati nel campo avversario (leggi Comisso) che era diventato soprastante e la seduta consigliare di oggi ne ha dato una prova schiacciante.

E' falso che la maggioranza presieduta dal Moretti divenuta poi minoranza abbia fatto dell'ostruzionismo perchè proprio il campo avversario, approfittando del momentaneo possesso del potere, ha fatto anche l'impossibile per impedire la nomina della nuova amministrazione, tanto è vero che l'egregio consigliere di Prefettura dottor Alberti fu espressamente incaricato di venire a sistemare le cose del nostro comune, ciò che, a sua lode, ha fatto in modo veramente encomiabile.

Da MANIAGO

Conferenza per una nuova latteria - Esami di maturità

Ci scrivono 23 (n):

Il comitato promotore della costituenda Latteria della frazione di Campagna ha invitato il signor Infanti Orazio, attuale direttore della Latteria di Tesis, a tenere una pubblica conferenza «pro istituenda latteria sociale» nell'aula scolastica locale gentilmente concessa.

Speriamo che il pubblico interverrà numeroso a udire la persuasiva parola del valente giovane casaro, molto bene conosciuto in questi paesi per la sua opera a vantaggio dell'agricoltura e che la conferenza contribuisca a far abbandonare a quella popolazione certi sistemi antiquati ed empirici e ad adottare quei provvedimenti che tornano a vantaggio della agricoltura e che sono già praticati in tanti paesi del nostro Friuli.

✱ Oggi ebbero termine gli esami di maturità in questo capoluogo. — La Commissione esaminatrice era composta dal R.o Vice ispettore scolastico signor Carlo Cosmi presidente, prof. Maria Olivi, prof. Guido Callegari e dagli insegnanti delle classi quarte, membri.

Si presentarono all'esame undici candidati dei quali quattro provenienti da scuole pubbliche e sette provenienti da scuole private.

Dei primi risultarono approvati tre: Centazzo Giuditta — Deon Pietro e Passudetti Elena.

Dei privatisti una: Sereddo Teresa.

Da CODROIPO

Revisione dei tori e rassegne a premi

Ci scrivono 23 (n):

E' stato pubblicato il programma per la revisione generale dei tori e torelli adibiti alla monta pubblica nei Mandamenti di Latisana, Palmanova e Codroipo e delle rassegne a premi da indirsi in occasione della stessa revisione. Detto programma particolareggiato trovasi presso il nostro ufficio Municipale a disposizione di chiunque voglia consultarlo.

Rammentiamo tuttavia che in base al vigente Regolamento tutti i tori adibiti alla monta pubblica devono venire sottoposti alla revisione generale che pel Distretto di Codroipo avrà luogo sul piazzale del mercato il 16 settembre p. v. alle ore 8; dalla visita sono esenti solo quelli approvati sei mesi prima della revisione generale.

Le domande pel conseguimento del... [illegible] ...tato di approvazione devono in... [illegible] ...arta bollata e corredate dal... [illegible] ...e 5 per capo, non più [illegible] p. v.; coloro poi [illegible] ...a domicilio do... [illegible] ...apo e non [illegible] ...le rasse... [illegible]

Da PORDENONE

Il processo della levatrice

Una sentenza di condanna

Ci scrivono 25 (n):

Ieri si è iniziato dinanzi al nostro Tribunale, il processo contro la levatrice Teresa Mocellini Fusinato, imputata del reato di procurato aborto in danno di Erminia Zago, che in seguito ad infezione sopravvenuta soccombeva.

La Mocellini era detenuta da circa 6 mesi: durante tutto questo periodo di tempo il suo ricordo fu ben desto nella popolazione, specie trale donnette, che oggi con grande curiosità attendevano l'esito del processo. Il dibattimento seguì naturalmente a porte chiuse. Sedevano alla difesa gli avvocati Rosso e Pisenti.

Il Tribunale ritenne colpevole la Mocellini del reato imputatole e come tale la condannò alla reclusione ad anni 1 mesi 6 nonchè alla sospensione dell'esercizio della professione per eguale periodo di tempo dopo scontata la pena.

Presiedeva il Tribunale il giudice cav. avv. Vencato, giudici avvocato Pampanini e Fabbro, P. M. avv. Foà. — La sentenza è molto commentata.

I grandi festeggiamenti di settembre

Ci scrivono 23 (n):

La solerte, encomiabilissima, disinteressata opera dei signori componenti il Comitato, ha ottenuto dalla Cittadinanza un consenso, giova dirlo, più che lusinghiero, addirittura insuperabile, oltrechè spontaneo.

Il «comitatone» dei responsabili finanziariamente, tocca già la quarantina, e non v'ha dubbio che la sorpasserà.

La sottoscrizione privata, a fondo perduto, eccede già le 2500. E tutto ciò in pochi giorni!

Il signor commissario Niggi — conscio dell'utile diretto che sarà per derivarne al nostro comune, cui è chiamato a dirigere, ha promesso subito il concorso di questo in lire 1000 ed insieme all'egregio sottoprefetto Migliorini-Vacca, ha accondisceso anche di entrare nel «comitatone», oltrechè a sottoscriversi personalmente.

Il programma dei festeggiamenti è scelto e variato, per ogni gusto; saprà certo richiamare un pubblico numeroso, anche dalla provincia.

Possiamo assicurare i lettori che lo spettacolo d'opera, «Tosca» e «Traviata» sarà di primissimo ordine, con artisti quali la soprano Clasenti, ed il direttore d'orchestra signor Piero Fabroni (che diresse ultimamente la tournèe artistico dei «Quattro rusteghi».

Da S. VITO al Tagliamento

Gli esami di maturità

Ci scrivono 23 (n):

In questi giorni hanno avuto luogo nelle nostre scuole elementari gli esami di maturità.

La commissione esaminatrice era composta del direttore didattico sig. Giuseppe Zotti, del professore Marini e della professoressa Bariola, della R. Scuola Tecnica di Pordenone, maestra Giovanna Teatini e maestro Cesare Sbriz.

Eccovi i risultati che sono proprio confortanti:

Ammessi 44 — esaminati 44 — Approvati 35.

Classe 4.a maschile urbana. — Esaminati 8 — approvati 7.

Bosio Cesare — Culos Giuseppe — Fanzio Alessandro — Pellegrini Eugenio — Sanvidotto Amedeo — Toffoli Vittorio — Zuccheri Luigi.

Corso Popolare. — Esaminati 8 — approvati 7:

Facchini Dante — Ippoliti Antonio — Martin Luigi — Pitt Dino — Stievano Pietro — Tamburlini Dante — Zuppichin Francesco.

Provenienti da scuole di altri comuni: Esaminati 11 — approvati 5:

Ballico Leandro — Ius Vittorio — Manara Attilio — Marini Manlio — Vaccher Beniamino.

Classe 4.a femminile urbana: Esaminati 2 — approvati 2.

Battiston Maria Luigia — Cabassi Ada.

Corso popolare femminile: Esaminate 10 — approvate 10.

Agosti Clotilde — Beggi Maria — Bidoli Gilda — Botussi Ettorina — Di Venosa Lucia — Fantuzzi Angela Semiramide — Foghin Irene — Giuseppina — Popaiz Giuditta — Springolo Jolanda — Tonelli Olga.

Provenienti da scuole di altri comuni: Esaminate 5 — approvate 4:

Colussi Giovanna — Pinni Zaira — Vallin Adele — Zuccato Maria.

Da BUTTRIO

Per il campanile - Consiglio comunale

Ci scrivono 23 (n):

Per l'innalzamento del Campanile già da 5-6 anni fa, e per iniziativa del nostro intraprendente, prevosto don Luigi Micossi, fu costituita una commissione composta di villici e presieduta dal predetto per esperire a tutto l'occorrente per inalzare ancora di 8-10 metri il nostro campanile e ciò non solo per lo stato della precaria sua accuminata punta attuale, ma per eseguirlo conforme il progetto primitivo esistente fino dalla sua erezione che data da un secolo.

Così per oblazioni e contribuzioni spontanee di facoltosi e altre sottoscrizioni annue, e per fornitura di ghiaie al Comune, per parte dei meno abbienti, a beneficio del campanile, fu formata subito una cifra tondetta, con la quale già da circa tre anni furono acquistati i necessari colonnati e relativi blocchi di pietra lavorata, per il valore di oltre tre mila lire.

E' stato detto che ciò fu fatto anzitempo, per invogliare e sollecitare i restii a farsi avanti con le loro oblazioni ed offerte che sia.

E fin qui niente di male, anzi molto bene, se con tale «invogliamento» si fosse riusciti a raggranellare subito i fondi voluti e preventivati.

[illegible] che meraviglia però, si è che [illegible] ...ensare a invogliare alle of... [illegible] ...l'acquisto prematuro, [illegible] ...la previsione di procurarsi un utile maggiore col mettere a frutto tale importo, che supposto al [illegible] per cento a questa ora avrebbe dato un prodotto approssimativo di 500 lire di interessi, senza tenere conto dell'eventuale deperimento a cui può andar soggetto il materiale acquistato.

Per conseguenza ora ai buttriesi, nel loro interesse, per non tener ancora infruttifero tale capitale, (equivalente al materiale acquistato) non sarebbe che da fare un altro piccolo sforzo di buona e generosa volontà di tasca per raggiungere e completare la cifra preventivata per tale opera, per poi por mano subito ai lavori.

Un amico di Buttrio

✱ Per domenica 26 corrente è convocato il Consiglio comunale per la nomina del sindaco e della giunta.

Al posto dell'egregio geom. Beltrame venne nominato il signor Potocco di Vicinale che riportò il maggiore numero di voti dopo i 15 consiglieri che riuscirono eletti.

Da MOGGIO

Una lettera del dott. Cossettini

Preg.mo signor Direttore

Prego la Signoria Vostra Ill.ma a voler pubblicare quanto segue:

Ieri nel suo giornale il dottor Mazzoleni, nell'affermare che egli non fu l'estensore dell'articolo a mio carico, parla *di mal represso rancore verso di Lui da parte mia*. Rancori non ho mai avuto con nessuno. Dica il dottor Mazzoleni, che venne in farmacia provocandomi. Il mio scatto fu giusto, legittimo e se il dottore crede, rimetto immediatamente la questione al giudizio degli Ordini dei Sanitari della Provincia.

Cossettini dottor Guido

Corte d'Assise

L'omicidio di Puia

La Corte è presieduta dal cav. Domini, presidente del Tribunale; rappresenta il **P. M.** il **Procuratore del Re** cav. nob. Farlatti, cancelliere: Febeo.

Il fatto

In un processo per furto d'uva pertrattato alla Pretura di Pordenone Pujatti Lorenzo Carlo fece una deposizione aggravante le sorelle di Pujatti Gio. Batta (l'accusato), e anche Sante Pivetta depose in quel verso in altro processo.

Il Pujatti Gio. Batta avrebbe concepito rancore perciò contro quei due testi, e avrebbe cercato di vendicarsi.

Ciò almeno si deduce dall'atto di accusa.

La mattina dell'8 dicembre 1913 Gio. Batta Pujatti incontrato Sante Pivetta, un vecchio di 62 anni, ch'era solo, lo aggredì e lo percosse.

Alla sera dello stesso giorno, mentre Lorenzo Carlo Pujatti passava sotto la sua casa d'abitazione, gli scagliò addosso dalla finestra vari oggetti, fra i quali un barile di legno, cerchiato in ferro. Il barile colpì con tale violenza Lorenzo Pujatti al capo, che gli produsse delle gravissime ferite, che furono causa unica della morte dello stesso seguita dopo pochi giorni.

In seguito al rapporto dei carabinieri venne istruito il processo dal Tribunale di Pordenone.

Pujatti Gio. Batta di Alfonso di anni 22 girovago di Puia di Prata di Pordenone è imputato di omicidio preterintenzionale commesso la sera dell'8 dicembre 1913 in Puia in danno di Pujatti Lorenzo Carlo;

di lesioni non premeditate commesse nel mattino dello stesso 8 dicembre 1913 in Puja in danno di Pivetta Sante.

Le famiglie di Lorenzo Pujatti e di Pivetta Sante si sono costituiti P. C. con l'avv. Bertacioli.

L'accusato Gio. Batta Pujatti è difeso dagli avvocati Levi e Antonio Bellavitis.

Vi sono 24 testi del P. M. e 11 della P. C. e 10 della difesa.

Si passa alla formazione della Giuria.

Capo dei giurati è il prof. Celso Cassi.

Dopo risolti alcuni incidenti per la audizione di alcuni testi, il presidente dichiara aperto il processo.

L'interrogatorio dell'accusato

Il Presidente interroga l'accusato sul secondo capo d'accusa.

Il Pujatti Gio. Batta la mattina dell'8 dicembre, essendo in bicicletta incontrò Sante Pivetta.

Fermatosi si rivolse contro questo ultimo con parole minacciose e facendo seguire i fatti alle parole, lo percosse cagionandogli varie lesioni. Poi credendo di non essere stato veduto da nessuno rimontò in bicicletta e se ne andò. Invece era stato veduto da Maria Vedovato e da Angela Santarossa.

L'accusato nega questa circostanza. Ammette di avere incontrato il Pivetta, che era assieme a una donna, ma afferma di non averlo in alcun modo aggredito, nè minacciato.

Il fatto della sera

Il Presidente passa quindi a interrogare l'accusato sul primo fatto.

Secondo l'atto d'accusa la sera dell'8 dicembre verso le ore 20.30 egli avrebbe gettato dalle finestre della propria casa panocchie, una zappa ed altri oggetti, e da ultimo un barile addosso a una comitiva della quale faceva parte anche Pujatti Lorenzo Carlo. Il barile colpì questo ultimo, il quale morì in seguito alle gravissime ferite riportate.

L'accusato spiega in altro modo questa circostanza.

La sera dell'8 dicembre verso le 23, egli dice, sotto la sua casa passavano parecchie persone che accompagnavano Sante Pivetta; fra questi vi era anche Pujatti Lorenzo Carlo. Dalla comitiva vennero emesse minaccie contro di lui e della sua famiglia. Essi si trovavano già a letto, ma udendo le grida si alzarono e salirono sul granaio, mentre quelli della comitiva dalla strada e dal cortile, dove erano entrati, continuavano a pronunciare improperie e gravissime minaccie tentando di salire nei piani superiori. — Fu allora che l'accusato e gli altri della sua famiglia, unicamente a scopo di difesa, gettarono dalla finestra del granaio qualche oggetto sugli assalitori. Il barile poggiava sopra il davanzale di una finestra del granaio e devessere caduto mentre una delle sue sorelle apriva la finestra; nè lui nè sue sorelle lo gettarono nella via di propria volontà.

Nella mattina appresso il barile venne trovato nel cortile.

All'accusato vengono fatte parecchie contestazioni dal Presidente e dalla P. C.

A domanda l'accusato risponde che non aveva nessun rancore contro Pujatti Lorenzo (il morto) nè contro Sante Pivetta.

Sostiene di non essere responsabile della morte di Lorenzo Pujatti, che devesi attribuire a un caso disgraziato.

L'udienza si sospende a mezzogiorno

(UDIENZA POMERIDIANA)

Lettura di documenti

Si comincia alle ore 14.

Vengono letti gli interrogatori dell'accusato, il verbale dei carabinieri che l'arrestarono; le perizie mediche del morto Lorenzo Pujatti ed altri documenti.

L'escussione dei testi

PIVETTA SANTE fu Pietro di anni 62, parte lesa.

Alla mattina alle ore 7 dell'8 dicembre 1913 incontrò G. B. Pujatti, vicino alla bicicletta che era a terra.

Senza dirgli nulla il Pujatti l'assalì gli diede un pugno sullo stomaco e lo gettò a terra e poi fuggì. Il povero vecchio si alzò e potè proseguire...

Incontrò la Vedovato e la Santarossa alle quali raccontò quanto gli era accaduto.

Incontrò quindi G. B. Pujatti e lo rimproverò per quanto aveva fatto.

G. B. Pujatti gli rispose che pensasse a quello che diceva, perchè lui non l'aveva aggredito. Se avesse insistito in quella insinuazione, gli muoverebbe querela e gli mangerebbe qualche campo.

Il Pivetta gli rispose che era sicuro di quanto diceva, e quindi, sentendosi male andò a casa e si pose a letto, e per quel giorno non si mosse da casa.

PUJATTI ERNESTO fu Lorenzo figlio del morto, di anni 30, pure parte lesa.

La sera dell'8 dicembre si trovò nella Piazza di Puja con Pietro Pivetta ed altri. Era con loro anche il di lui padre Lorenzo Carlo. Passarono vicino alla casa del G. B. Pujatti e vide la confusione alla quale non prese parte, ma si recò alla propria casa Saranno state le 8.30 o 9 pom.

Qualche tempo dopo portarono a casa il di lui padre ferito, che non proferì parola e morì due giorni dopo.

Sa che fra il di lui padre e G. B. Puja vi erano stati precedenti rancori.

PUJATTI FRANCESCO di anni 39. Sa che nella mattina dell'8 dicembre Sante Pivetta venne aggredito da Gio. Batta Pujatti. Non fu presente al fatto, ma lo sentì a dire da parecchie persone e glielo ripetè il Pivetta stesso.

La sera di quel giorno si trovava sotto la casa di Gio. Batta Pujatti. Vide a cadere alcuni oggetti. Sentì un grido e vide Lorenzo Pujatti ferito. Non vide però a gettare il barile.

Gli consta che Lorenzo Pujatti non era in buone relazioni con Gio. Batta Pujatti per questione di confini. Quando passavano sotto la casa di G. B. Pujatti, cantavano la marcia di Tripoli.

A domanda del Presidente risponde che sotto la casa di G. B. Pujatti egli non pronunciò parole offensive contro il Pujatti stesso; non esclude però che altri abbiano detto quelle parole.

Dopo il ferimento di Lorenzo Pujatti, tutti gridavano: Assassini, briganti, ci volete accoppare, ecc.

Spiega che vi furono due fasi. Prima passarono sotto la casa di G. B. Pujatti, cantando la marcia di Tripoli, mentre accompagnavano Pietro Pivetta. Nel ritorno vennero gettati dalla finestra alcuni oggetti e rimase ferito Lorenzo Pujatti.

PUJATTI GUERINO di Francesco, di anni 29. La sera dell'8 dicembre egli ed altri, fra i quali Pietro Pivetta, si trovavano nella osteria di Antonio Pujatti. Non ricorda di avere visto Lorenzo Pujatti. Pietro Pivetta si lagnava che suo padre alla mattina era stato percosso da G. B. Pujatti.

Egli e i suoi compagni accompagnarono a casa il Pivetta. Nel ritorno, passando sotto la casa di G. B. Pujatti, da una finestra del terzo piano vennero gettati alcuni oggetti, fra i quali una zappa. Vide G. B. Pujatti a scaraventare un barile che colpì Lorenzo Pujatti.

Saranno state circa le 8.30 pomerid.

Ripete, del resto, quanto disse il teste precedente.

Accusato nega di aver gettato il barile dalla finestra.

Il teste insiste nella sua affermazione.

Un incidente

Avv. Bertacioli chiede che venga richiamato il teste Pujatti Francesco il quale avrebbe udito a dire da una delle sorelle di G B. Pujatti (Anna Pujatti) che il barile venne gettato dalla finestra dal fratello.

La difesa si oppone a questa domanda, ma dopo breve discussione il Presidente pronuncia ordinanza che ammette la domanda.

Una importante affermazione

FRANCESCO PUJATTI richiamato dichiara che Anna Pujatti disse che i primi oggetti furono gettati dalla sorella Gigia, ed il barile dal fratello Gio. Batta. Aggiunge che l'Anna affermava che in quella sera sotto la loro casa si pronunciavano grida minacciose e si voleva entrare. Essi gettarono gli oggetti dalla finestra per difendersi.

Il teste Guerrino Pujatti riferisce quindi su altri particolari.

CALIMAN FORTUNATO di Domenico di anni 37. Si trovava in quella sera verso le ore 8,30 colla comitiva che passò sotto la casa di G. B. Pujatti. Vide a scagliare il barile (non sa da chi) e un individuo a cadere a terra. Più tardi seppe che il caduto era Lorenzo Pujatti. Andò a casa di questo ultimo che era gravemente ferito; non parlava.

Alle ore 17 si sospende l'udienza che viene rimessa alle ore 10 di stamane.

CRONACA CITTADINA

Il nostro romanzo

Domani, sabato, verrà iniziata, nella nostra appendice, la pubblicazione del bellissimo romanzo del celebre scrittore Fortunato Du Boisgabey che porta per titolo: Il Biglietto Rosso. *Raccomandiamo l'interessante romanzo a quanti amano riposare e dilettare lo spirito con le spirituali letture.*

La riunione dei ferrovieri della sezione di Udine

Al Circolo Macchinisti e Fuochisti si sono ieri sera riuniti un centinaio di ferrovieri per sentire la parola del compagno Cuzzani di Bologna. Venne votato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

«I ferrovieri di Udine convenuti la sera del 23 al Circolo Macchinisti e Fuochisti presa in esame la situazione creata dopo le punizioni reazionarie del governo contro i ferrovieri scioperanti dell'ultimo sciopero del mese di giugno per protestare contro il ripetersi degli eccidi proletari,

mentre considerano tali punizioni una spavalda provocazione del reazionario Governo e della Direzione generale,

dichiarano di non accettare la sfida loro lanciata mantenendosi fermi e disciplinati alla loro organizzazione pronti a scendere in lotta al primo ordine che dal Comitato Centrale del Sindacato ferrovieri italiani perverrà decisi a vincere a tutti i costi la loro battaglia economica e morale».

Il disservizio ferroviario sulla linea Motta-Casarsa

La pazienza del pubblico viaggiante ha un limite; nessuno si meraviglierà dunque se dopo essere stata messa per oltre due mesi a dura proba, trabocca e dà luogo a manifestazioni alquanto acri verso i responsabili. Già l'«Adriatico» del 23 corrente ha chiamato *indecenza* l'inconveniente (e non è il solo) che si lamenta; si può aggiungere che esso è indice sicuro della negligenza, della insipienza, della inettitudine di tutti coloro che dovrebbero vedere e provvedere.

Sta dunque il fatto che da un paio di mesi è guasta la piattaforma di Motta; perciò i treni ascendenti (da Motta verso Casarsa) marciano colla locomotiva a ritroso. Siccome per regolamento le locomotive con tender marciando a ritroso non possono andare a velocità superiore al 30 chilom. i treni ascendenti *devono viaggiare con ritardo*. Se viaggiano in orario, il personale è multato. Ecco che le coincidenze a Casarsa sono in pericolo; spesso si perde quella delle 11 e mezzo per Udine, *ogni giorno, senza eccezione*, si perde quella delle 18 per Udine, e spesso quella delle 18.12 per Pordenone, dovendo il treno da Motta, causa il ritardo, attendere a San Vito, per dare la precedenza al diretto; aumenta così il ritardo, fino a mezz'ora e più.

Certo è che, chi deve andare da Motta verso Udine, ha dunque un solo treno sicuro, il primo della mattina. Per prendere le altre coincidenze è prudente raggiungere Casarsa con qualche altro mezzo di trasporto.

Ora noi rivolgiamo alla Direzione delle Ferrovie la seguente domanda:

Occorre che sia proprio il pubblico il primo a farsi sentire? I capi stazione in due mesi non hanno mai sentito l'obbligo di denunciare l'inconveniente? Gli ispettori speciali di Motta, San Vito e Casarsa, viaggiano a occhi chiusi?

I capi movimento, e la Direzione compartimentale di Venezia non esaminano i fogli di corsa dei treni? E non basterebbe, in attesa della riparazione della piattaforma, sostituire la locomotiva a tender, con una senza tender di quelle che viaggiano nei due sensi a velocità normale?

E pensare che la linea Casarsa - Motta sarebbe la più breve comunicazione fra Udine e Venezia e molto più economica dell'altra!

Eppure la Ferrovia fa di tutto perchè sia disertata dai viaggiatori.

Il pubblico viaggiante

Il concerto in Piazza

Il concerto della banda cittadina, che si teneva ieri sera in piazza, venne sospeso dopo la prima sonata per un'indisposizione sopravenuta al maestro Mascagni. Il maestro recatosi a casa si riebbe ed ora sta bene.

R. Istituto tecnico

Ieri venne pubblicato l'esito degli esami di licenza dalla sezione di commercio-ragioneria:

Licenza d'onore con premio di 1.o grado: Fornasier Eugenio.

Premio di 2.o grado: Dell'Olio Pietro — de Mattia Nerino — Rojatti Pietro.

Licenziati: Angeli Giuseppe — Cappellari Lorenzitto — Degli Uomini Gio Batta — Galluzzo Giulio — Locatelli Plinio — Marinato Aurelio — Radina Dereatti Leopoldo — Rea Luigi — Sangalli Arnaldo — Tommasi Elio — Unfer Ottavio — Visca Vincenzo.

Esposizione di cucito all'Istituto Renati

«Nel Riparto femminile dell'Istituto Renati, nei giorni 25, 26 e 27 corrente luglio dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18, verranno esposti i lavori di cucito e ricamo eseguiti dalle alunne durante l'anno scolastico 1913-1914».

L'uxoricida di Venzone morta al reclusorio

Ci scrivono da Venzone 23:

Nel Manicomio di Anversa, ove fu accolta il 7 aprile 1914, morì il 18 corrente colpita da bronchite, quella Gollino Orsola di Venzone che dalla Corte d'Assise di Udine con sentenza 20 marzo 1913 veniva condannata alla reclusione per anni ventitre e mesi 4, alla vigilanza speciale per anni tre ecc. ecc.; per avere nella notte del 6 Marzo 1912 in Venzone concorso nella uccisione del suo marito.

Contro questa sentenza la Gollino aveva presentato ricorso in Cassazione ma il ricorso venne respinto con sentenza del 6 luglio dello scorso anno.

La tragedia di Venzone

Ricordiamo brevemente il truce fatto che diede origine al celebre processo che si chiuse con la condanna a gravissime pene della Orsola Gollino e del di lei amante Giuseppe Pascolo.

La sera del 6 marzo 1912 in Pragel di Venzone, mentre il contadino Antonio Pascolo si era affacciato alla finestra della cucina venne colpito da una fucilata da un individuo che stava nascosto al di fuori poco distante dalla finestra.

Il Pascolo Antonio spirava un'ora dopo senza aver proferito parola.

Le indagini fatte dai carabinieri poterono subito stabilire che fra la Gollino e certo Giuseppe Pascolo di Canciano di anni 56 esistevano da parecchi anni relazioni amorose.

Il Pascolo fu arrestato e nella perquisizione fatta nella di lui abitazione si rinvenne un pacco di lettere della Gollino del 1910 quando egli trovavasi in Germania. Questa scoperta aggravò i sospetti che si erano concepiti sulla Gollino, la quale venne arrestata.

La Gollino prima negò tutto, anche l'autenticità delle lettere, ma poi fu lo stesso suo amante Giuseppe Pascolo, il quale, pur ammettendo che era stato lui a uccidere il marito, la Gollino era però quella che l'aveva spinto all'uccisione ed aveva organizzato tutti i particolari del truce fatto.

Durante l'istruzione del processo vennero a conoscenza altri gravissimi fatti che aggravarono la posizione dei due amanti che vennero deferiti alla Corte d'Assise.

Il processo cominciò il giorno di sabato 15 marzo 1913.

Giuseppe Pascolo era accusato di omicidio premeditato, e la Gollino di concorso nel suddetto delitto con l'aggravante di coniuge dell'ucciso.

Il processo, che venne seguito con vivissima partecipazione del pubblico, si chiuse il 20 marzo colla condanna del Pascolo a 30 anni di reclusione e 10 anni di sorveglianza speciale, e della Gollino, come abbiamo detto a 23 anni e 4 mesi di reclusione e tre anni di sorveglianza speciale.

La Gollino, che ammise le sue relazioni amorose col Giuseppe Pascolo, negò sempre di avere partecipato al delitto, e quando udì la sua gravissima condanna esclamò: *«Ah! ce sbai che han fatt!»*

Una retata di... amici delle pollerie

Da parecchio tempo si lamentavano qui e in Provincia continue sparizioni di pennuti bipedi da cortile. Dove mai andavano a finire?

Il maresciallo maggiore Banzi cominciò a sospettare che i manutengoli dei bipedi alati dovessero trovarsi nella nostra città, e a forza di vigilare, di chiedere, di osservare attentamente senza che nessuno se ne accorgesse finì di venire a capo di ogni cosa.

Venne in questo modo a sapere che nella notissima osteria «Ai tre gobbi» in Via Castellana si trovavano alcuni individui sospetti.

Notò poi che la padrona della detta osteria, signora Marianna De Paoli, ha una figlia, Italia, che vende pollame morto in Via Mercerie.

Nel pomeriggio di martedì vide uscire da Porta Venezia un carretto con gabbie vuote per pollerie.

Il carretto era guidato da certo Gino Barbignan fu Antonio di Vicenza di 30 anni e vi si trovava sopra il vecchio Francesco Amadio tutti due inquilini dei «Tre Gobbi».

Il maresciallo ritornò di volata in quartiere e telefonò a tutte le porte i connotati dei due individui, raccomandando di non lasciarli entrare ma di fermarli.

Ieri mattina alle 4 il carretto coi due uomini si presentò a porta Venezia.

Non si apre fino alle ore 5 gli fu risposto. Il carretto rimase sul Piazzale XXVI luglio ad attendere, e le guardie daziarie telefonarono ai carabinieri.

Giunsero subito a Porta Venezia il maresciallo Banzi ed il milite Gigliuto in bicicletta. Questo ultimo arrestò l'Amadio che teneva in mano due galline morte, e il maresciallo s'incaricò del Barbignan, che guidava il carretto colle gabbie piene di bipedi pennuti, circa una quarantina.

Carretta, uomini e animali si diressero alla caserma di Via Gemona.

Giunti presso la porta della Caserma il Barbignan saltato dal carretto, scappò, ma venne ripigliato in Piazza Umberto primo dove fece breve resistenza.

Ad analoga interrogazione i due arrestati dichiararono che il carretto l'avevano avuto dalla Italia la venditrice di pollame morto in via Mercerie.

Per venire in chiaro di tutto, il maresciallo Banzi credette opportuno di fare perquisire i locali delle De Paoli, e quindi di farle arrestare, sebbene madre e figlia si dicano innocenti.

Teatro Sociale

NOVO CINE

Questa sera si darà la grandiosa azione cinematografica tratta dal romanzo popolare di Giulio Verne: «I figli del Capitano Grant».

La film della lunghezza di 3000 metri, è divisa in 7 parti.

Notiamo che attualmente viene proiettata anche al Teatro Costanzi di Roma con felice successo.

Le rappresentanzioni saranno continuate, incominciando dalle ore 18.

Quantunque il valore artistico di questa film sia superiore a quelle che vengono date comunemente i prezzi restano invariati e sono validi gli abbonamenti.

RECENTISSIME

(Nostro servizio telegrafico e telefonico particolare)

IL PROCESSO PER L'ASSASSINIO DI CALMETTE

Le due mogli di Caillaux di fronte

Dialoghi che rinnovano il dramma

PARIGI, 23. — Alla quarta udienza del processo contro la signora Caillaux per l'assassinio di Calmette, direttore del «Figaro» l'aula è gremita. Si attende con viva curiosità la deposizione della signora Gueydan, prima moglie divorziata di Caillaux.

L'udienza si apre alle ore 12,10. Continua l'esame dei testimoni.

I primi testimoni

Andrè Tercier, ricevitore, dichiara di avere udito negli ambulatori della Camera parlare della prossima pubblicazione delle lettere intime di Caillaux.

Francois Desclos, ex-capo di gabinetto di Caillaux, racconta che Vervoon, redattore capo del «Paris Journal» gli riferì il colloquio avuto colla signora Gueydan che gli mostrò le lettere intime di Caillaux.

Reynuard gli propose la pubblicazione delle lettere. Desclos ne informò Caillaux.

Vervoort spiega che nel 1911 propose scherzando al direttore del «Gil Blas», Mortier, di fare un articolo sugli amori di Caillaux. Mortier lo sconsigliò di dire quanto sapeva a Desclos. Vervoort non può precisare la data del colloquio colla signora Gueydan. Afferma che questa manifestò il desiderio di fare pubblicare le lettere.

Sorge una vivace discussione tra gli avvocati circa la data del colloquio.

Vervort è convinto che Calmette non avrebbe pubblicato le lettere intime.

La signora Gueydan accusa

Si fa entrare poi la signora Gueydan moglie divorziata di Caillaux.

L'attenzione è vivissima.

La teste protesta contro il divieto del presidente di consultare gli appunti. Afferma di trovarsi dinanzi ad una montagna di menzogne, di cui farà cadere i pezzi uno ad uno. Si meraviglia che tutta la compassione si rivolga a una intrusa insinuatasi nella sua casa per prendersi il suo posto. La teste dichiara che lei e Caillaux erano uniti da grande affetto; ammette d'aver rubato le lettere intime per non trovarsi disarmata nel processo di divorzio. Fra le lettere ve n'era una in cui Caillaux riconosceva di non aver nulla da rimproverarle. In una lettera le si prometteva la pensione annua dovutale da Caillaux, che non le fu regolarmente pagata.

Il pubblico segue attentissimo la deposizione della signora Gueydan.

Alle 2,30 si sospende l'udienza, che è ripresa alle ore tre.

La signora Gueydan continua dichiarando che quanto dicono Caillaux e l'imputata è falso. Chiede che si legga la lettera che passa al Presidente.

Labori vorrebbe imprigionare la verità

L'avvocato Labori, difensore della Caillaux chiede alla corte di prenderele conclusioni riservanti all'accusata tutti i diritti per tutte le azioni che potrebbe esercitare per quanto dirà alla signora Gueydan.

L'avvocato Chenu della Parte Civile grida:

«Labori non vi riconosco più. Siete partigiano della luce e della chiarezza e chiedete queste conclusioni».

Il Presidente dispone che la teste cerchi tutte le lettere che intende di far leggere. Si leggeranno contemporaneamente.

La signora Gueydan riprende la sua deposizione. Dice che Caillaux in certi momenti sembrava volesse cessare la sua relazione, ma sempre quella persona riprende la preda.

La lettera che Calmette non pubblicò

Chiedendole il presidente come Calmette potette entrare in possesso delle fotografie e delle lettere la teste giura di non avergli comunicato nulla.

A domanda di Chenu della P. C. la teste dice che le lettere non contengono nulla che interessi il pubblico. Aggiunge che le ha indosso.

Chenu insiste vivamente perchè le comunichi, ma la signora si rifiuta affermando che le lettere riguardano soltanto lei.

Se contengono cose politiche tornanon soltanto ad onore di Caillaux.

L'avvocato Labori dichiara di inchinarsi dinanzi alla signora Gueydan.

«Saluto, dice, il vostro dolore colla più viva commozione».

Chenu continua ad insistere.

Un momento di emozione

Allora la signora Gueydan propone di consegnare le lettere a Labori che ne farà quello che crederà.

Il pubblico impressionato approva.

Il Presidente sospende l'udienza.

La teste lascia il pretorio fra una calorosissima ovazione.

Riprendesi l'udienza alle 5.

La signora Gueydan porge ai giurati il pacco delle lettere.

Labori dichiara di riservarsi circa l'uso. Aggiunge però che i giurati avranno in ogni modo conoscenza.

Ritorna alla sbarra Giuseppe Caillaux che dice non poter rimanere nella situazione fattagli dalla dichiarazione della signora Gueydan. Spiega come la signora Caillaux stessa chiede la pubblicazione delle lettere. Ella fu commossa dalla pubblicità che si voleva dare alle lettere, ma dopo il dramma, quando vide che si snaturava tutto desidera che si pubblichino per ristabilire la verità.

Il duello fra Caillaux e la prima moglie

La seconda singhiozza

Caillaux quindi soggiunge, indicando l'imputata: «Con tutte le forze sono con lei, Dovrei essere vicino a lei.

La signora Caillaux singhiozza.

Caillaux rivolgendosi alla signora Gueydan dice: «Non ebbi che il torto di sposarvi!»

La signora Gueydan grida: «Signor Caillaux state per disonorarmi. (*impressione*).

Caillaux risponde: No, signora, non voglio disonorarvi. La cura della mia dignità non mi autorizzava a vivere con voi.

La signora Gueydan vuole protestare, ma Caillaux continua: Non volevate il divorzio, tuttavia in quel divorzio i torti che ebbi li compensai largamente. Quando vi sposai non avevate un centesimo. (*movimento di riprovazione mormorî nell'aula*). Sono continua Caillaux rivolto ai giurati, un uomo infelice; perdono alla signora Gueydan. (*mormorii nel pubblico*).

Gli altri testimoni

Duprè, figlio della signora Gueydan, depone che Calmette mai lo consultò circa la pubblicazione delle lettere «Ton Jo». Sua madre respinse le proposte per la pubblicazione fattegli da Vervort.

Barthou, ex-presidente del consiglio, depone fra viva attenzione. Rende omaggio alla lealtà di Calmette. Afferma che conobbe l'esistenza delle famose lettere, quando se ne parlò nell'istruttoria. Nega di avere avuto parte nella campagna del «Figaro». Soggiunge che su domanda di Doumergue convinse Calmette a non pubblicare il rapporto Fabre e perchè Calmette era morto obbedii al mio cuore ed alla amicizia.

Due cervelli che non funzionavano

Caillaux insiste che Barthou gli disse d'aver parlato colla signora Gueydan delle lettere dirette da lui.

I due interlocutori discutono lungamente senza raggiungere l'accordo.

Labori conclude: Siete entrambi in buona fede ora. I vostri cervelli non funzionarono quel giorno alla stessa maniera.

Alle ore 6,30 togliesi l'udienza.

Dopo l'udienza Caillaux andò a visitare la moglie alle carceri della Concergierie.

La gravissima questione che tiene agitata l'Inghilterra

Le conferenze al Buckingham Palace

LONDRA, 21. — Dopo la seduta della conferenza per la questione irlandese continuarono colla più grande attività le trattative fra i capi dei partiti.

Il Gabinetto conferì coi capi della opposizione.

Una nuova riunione si avrà ancora stasera. Quantunque il risultato della conferenza d'oggi sia sconosciuto, la impressione generale nei corridoi della Camera dei Comuni è che la riunione di domani sera sarà forse decisiva.

Redmond e Dillon i capi nazionalisti irlandesi uscendo dal Buckingam Palace e passando davanti alla caserma d'un reggimento delle guardie irlandesi ricevettero da parte dei soldati un'ovazione entusiastica.

La conferenza si è riunita nuovamente stamane alle 11,30. Asquith è giunto a Buckingham Palace alle 11 e 15, seguito poco dopo dagli altri delegati.

La conferenza è durata due ore.

Asquith alle 1,30 fu ricevuto in udienza dal re. A Londra si ignora se la conferenza sia venuta ad una soluzione. La conferenza si riunirà anche domani. Asquith fu acclamato quando uscì da Buckingam Palace.

LONDRA, 23. — Si annuncia ufficialmente che la conferenza per la soluzione della questione irlandese si riunirà domattina al Palazzo Buckingham.

Asquith copre la corona

LONDRA, 23. — Alla Camera dei Comuni, rispondendo ad un deputato radicale, Asquith ha dichiarato che, come vuole la consuetudine, il testo del discorso pronunziato dal Re in seno alla Conferenza per la soluzione della questione dell'«Home Rule», gli fu comunicato precedentemente e che egli assume tutta la responsabilità dell'intervento del Re.

«Il Sovrano — aggiunge Asquith — lasciò alla conferenza l'incarico di decidere se il discorso dovesse essere pubblicato e la conferenza approvò all'unanimità tale pubblicazione».

Un altro deputato domanda se il Re convocò la Conferenza con il consenso dei suoi ministri.

Asquith risponde che il Sovrano agì costituzionalmente e seguì l'avviso dei ministri. (applausi).

E' notevole che Asquith sia stato applaudito calorosamente dai conservatori, mentre i liberali si sono mostrati freddissimi verso di lui. Parecchi giornali liberali disapprovano le frase del discorso del re in cui si allude alla guerra civile, ma quelli conservatori col «Times» alla testa approvano calorosamente il gesto e la parola del Sovrano, intervenuto in una così grave questione.

La dichiarazione odierna di Asquith se gli fa perdere qualche simpatia tra i radicali, glie ne ha fatte acquistare moltissime tra i conservatori e negli amici della pace sociale.

La terza giornata di Poincaré in Russia

TSARSKOIE - SELO, 23. — La terza giornata di soggiorno di Poincarè fu in parte consacrata ai campi militari ove fuvvi la cerimonia sempre commovente della visita alle tende e della preghiera della sera dinanzi a tutta la truppa senza armi.

Poincarè e il suo seguito, lo czar e la famiglia imperiale giunsero alla stazione di Tsarskoie-Selo alle 3,30. Li ricevette il granduca Nicola e la czarina madre. Poincarè e lo Czar presero posto nel primo landeau. Il corteo circondato da gran numero di ufficiali di stato maggiore e addetti militari esteri si incamminò verso i campi militari. Circa diecimila uomini erano colà riuniti per le prossime grandi manovre. La visita durò circa un'ora e mezzo.

Frattanto Viviani si trattenne a lungo coi ministri russi.

Terminata la visita il corteo si diresse verso la tenda imperiale ove entrarono la czarina, il presidente, i membri della famiglia imperiale, mentre lo czar a qualche distanza ricevevа il rapporto. Dopo mezz'ora di riposo durante cui suonò un'orchestra e tre aeroplani evoluzionarono, il sottufficiale anziano disse la preghiera. Alle 6,30 il corteo lasciò i campi. Il presidente assistette stasera al pranzo offertogli dal granduca Nicola, dopo del quale intervenne alla rappresentazione al teatro di Tzarskoie Selo.

Dott. ISIDORO FURLANI, direttore
Giovanni Minighini gerente respons
Stabilimento Tipografico Friulano

L'evoluzione della pedagogia

Noi assistiamo all'ascensione continua della scienza pedagogica, alla messa in pratica di uno dei più vitali e profondi problemi che interessano la moderna società civile: la formazione fisica e spirituale del fanciullo.

Il problema si può considerarlo risolto nelle sue linee essenziali, nel suo contenuto di etica sociale. Da qualche anno a questa parte in tutte le nazioni civili si impegnano nobili gare per l'aiuto all'infanzia; il concetto che bisogna dare alla vita uomini perfetti e consci della loro funzione sociale è ormai entrato nello spirito della società civile, per questo gli uomini di oggi preparano alla vita gli uomini di domani, e mai aiuto di assistenza sociale parve tanto animato di generosità altruistica, di spirito di fratellanza.

L'assistenza scolastica è stata in questi ultimi anni di una intensità veramente eccezionale, e ascende sempre più, e si traccia sempre più vasti campi, nuovi propositi. Le relazioni dei medici scolastici lo confermano. Si fa molto, ma è necessario l'opera benefica si estenda e s'approfondisca. Per dare una idea di cosa sia l'assistenza scolastica, or è tempo abbiamo riassunto dalla rivista pedagogica fondata dall'on. Credaro un articolo sulla attività del Comune di Firenze a beneficio dei fanciulli. La scuola si può dire non esiste più per sè stessa ma è vincolata ad una serie di altre istituzioni di sanamento, di perfezionamento dell'infanzia, gerebbero sulle casse della pubblica beneficenza. In tal modo per mante- Oggi funzionano classi differenziali per fanciulli tardivi, scuole speciali per malati. La scuola ha il suo medico permanente e il suo gabinetto ove il fanciullo viene osservato scientificamente e di lui viene tracciata una tabella sulla evoluzione e involuzione del carattere, del profitto scolastico. Sorgono ospizi marini per i deboli e convalescenti, stazioni alpine per i gracili che hanno bisogno di montagna, scuole all'aperto per quelli che il medico indica come bisognevoli di vita e d'istruzioni all'aria aperta. E poi refezioni scolastiche secondo il regime medico, gite, escursioni.

In America e Inghilterra sorsero perfino le colonie dei fanciulli esploratori: i ragazzi intraprendono viaggi educandosi mirabilmente nell'affrontare pericoli e sfidare ostacoli.

Tutta questa opera che concorre all'assanamento dei bambini, alla loro redenzione fisica e morale è assistita e sorretta dalle moderne istituzioni civili: la beneficenza pubblica coi suoi patronati scolastici, con le sue società e corporazioni amiche dell'infanzia, poi i Comuni grandi e potenti provveditori, poi i filantropi privati, i generosi lascitori di sostanze che perpetuano la memoria loro rammentando i fanciulli. Tutta questa mirabile opera di soccorso che si viene man mano sviluppando, abbracciando sempre più vaste idee, con bisogni sempre crescenti non era che un vago sogno anni fa e camminando ancora più nel passato di tale opera umana non si trova neanche un segno. Vediamo, ad esempio, cosa si fa oggi per i ragazzi ricoverati alla Pia Casa dei Poveri: vengono scelti fra i più gracili e minacciati da mali e mandati a soggiornare in montagna all'aria pura perchè si ritemprino il corpo e l'anima; poi vi è la classe per cui è rispondente il bagno, e al bagno viene condotta a squadre.

Si vede di primo acchito quanta strada, quanto progresso ha fatto la scienza pedagogica; anni or sono era molto se veniva considerata come una bella fortuna se il povero orfanello trovava all'istituto la minestra, il letto e una scuola che gli dava una istruzione appena elementare.

Taluni, che ad ogni evoluzione son contrari per istinto e si danno a cantare la sanità patriarcale dei tempi passati in cui di simili cose non si sentiva bisogno, restano perplessi di fronte a tanto spirito filantropico dei moderni. Ma la sostanza intima di tutta questa grande opera di sanamento sociale è essenzialmente economica: coltivate la terra e avrete frutti; coltivate il corpo e l'anima del fanciullo e avrete l'uomo di domani forte e cosciente. Quando la società avrà protetti i deboli, curati gli ammalati, aiutati i poveri suoi fanciulli un giorno non avrà in suo seno degli esseri deboli, ammalati e reietti, ma una società robusta, sana, amorosa della vita e che alla vita reca tutte le sue energie preziose.

Se la società invece dimenticasse i suoi poveri ragazzi non provvedendo alla loro salute, al benessere di cui devono godere, un giorno questi uomini mancati affollerebbero gli ospedali, costituirebbero un elemento dannoso, penoso e dissolutore perchè per le tante povere genti fallite che ebbero un'infanzia abbandonata la beneficenza pubblica si troverebbe a spendere assai più di quello che oggi spende.

V.

I cambi e le borse italiane

Francia (oro) 100.52, Londra (sterline) 25 30, Germania (marchi) 123.46 Austria (corone) 104.61, Pietroburgo (rubli) 263.47, Rumenia (lei) —.— Nuova York (dollari) 5.17, Turchia (lire turche) 22 78

Chiusura Borsa di Milano, 23

Rendita: Italiana 3 1/2 0/0 contanti 94 95 fine luglio idem 94.97 idem 3 1/2 0/0 94.50 —.—

Azioni: Banca d'Italia 1357.—, Banca Commer. ital. 734 50, Credito Ital. 517.50 Ferrovie Medit. 228 — Naviga. Gen. It. 396.—, Società Veneta 104.50. *Azioni*: Londra 12 39 Svizzera 106.60.

Chiusura Borsa di Genova, 23

Rendita: Italiana 3 1/2 0/0 contanti 94.96. id. id. fine luglio 94 97 lire 3 1/2 0/0 —.—

Azioni: Banca d'Italia 1356 —, Banca Commer. Ital. 735.— Credito Ital 518 — Ferrovie Merid. 510 —, id. Medit. 227 50, Nav. Gen. Ital 388 50 Raff. Ligure Lombarda 292 35, Acciaierie Terni 1238, Ericsson 518 —, Ansaldo Armstrong e C. 235 50

Chiusura Borsa di Parigi 23

Rendita Francese 3 0/0 96 25, ... 3 1/2 0/0 ... 18, Consolidato Ing. 2 3/4 0/0 75 1/4 ... Obblig. Ferr. Lombarde 283.—, Cambio su Italia 99 43 Rendita Turca 3 0/0 32 Rend. Russa 40 5 id. 43 2 1906 100 75 id. 1909 87 40, Portoghese 56.5, Banca Commerciale 735.—

IL CAMBIO

ROMA, 23. — Il Cambio per domani è 100.58.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine per

Pontebba A. 6.40, D. 8. 10. O. 10.14 A. 15.49, D. 17.38, O. 18.56

Per Tolmezzo-Villa (partenze Stazione Carnia) 8, 9.48, 12.5, 17.10, 19.2

Cormons: O. 5.46, D. 6.37, A. 8.13, O 12.55, M. 15.45, D. 17.56, D. 18.53. A. 20.19.

Venezia: 4.26, D. 6.55, 8.20, 10.20 D. 11.25, A 13.16, D. 15.50, A. 17.25 D. 20.11, D. 23.7.

S. Giorgio N. - Portogruaro - Venezia A. 7, A. 8, M. 13.50 M. 17.31 M. 20.14

Cividale M. 5.20. 8.7, 11.15, 13.30 - 17.45, 20.15.

S. Giorgio Trieste 7, 8, A. 13.50. 17.31 M. 20.14

Arrivi a Udine da

Pontebba: A. 7.52, D. 11. A 12.39, 17, D 19.47. O. 20.57.

Da Villa Santina (arrivi alla Staz. Carnia) 6.37, 9.37, 11.34, 15.34, 18.53

Cormons: M. 7.33, D. 10.14, D. 11.8, O 12.50, A. 15.25, O. 19,41, O. 21.51, 22 46

Venezia: A. 2.40, D. 6.28, D. 7.51, A. 9.57, A 12.20, A. 14.41, D. 17.25, D. 18.45, D. 20.11, A. 23.7,

Venezia-Portogruaro-S. Giorgio: M. 7.27, A. 9.33, 12,56, 17.30, 22.2.

Cividale: 6,56, 9.28, 12,52, 17.5 19.30 21.58.

Trieste-S. Giorgio 7.27, 9.33, 12.50, 17.10 22.2.

Tram Udine S. Daniele

Da Udine (P. Gemona) 6.32 - 9.6 - 11.41 - 15 16 - 18.31 - 21 (1)

A S. Daniele: 8.8 - 10.37 - 13.12 - 16.47 - 20.2 - 22.32 (1)

Da S. Daniele: 5.55 - 8.31 - 11..4 - 18.35 17 54 - 20 24 (1)

A Udine (P. Gemona): 7,26 - 10.2 - 12.35 - 15.6 - 19.25 - 21.55 (1).

(1) Questi treni si effettuano soltanto dal 1 maggio a tutto ottobre nei giorni festivi riconosciuti dallo Stato.